

UCIIM-AIMC PISA

RAPPORTO SCUOLA-FAMIGLIA IN RAPPORTO ALL'ETA' DEL BAMBINO: DALL'INFANZIA ALLA PREADOLESCENZA

Legame tra bambini e adulti

I bambini hanno bisogno degli adulti. Tra bambini e adulti si deve instaurare precocemente un legame forte: il primo legame affettivo è costituito dal rapporto fisico-corporeo; ma a cominciare dall'età della scuola dell'infanzia il bambino passa gradualmente dal comunicare con il linguaggio del corpo a comunicare tramite il linguaggio verbale.

Il primo approccio con la scuola segna il distacco dalla figura materna. E' importante che, dalla fase dell'infanzia fino alla preadolescenza, scuola e famiglia si pongano obiettivi educativi comuni e assumano un atteggiamento coerente. Non bisogna sottovalutare l'importanza delle azioni anche più semplici, come il controllo sfinterico, le modalità dell'alimentazione, l'alternanza dell'ascoltare e del parlare. Ovviamente il rapporto adulto-bambino, man mano che costui cresce, è meno legato alla fisicità. La crescita non deve essere accelerata: deve risultare armonica e secondo alcune regole; poche devono essere le regole, ma quelle dettate dall'adulto devono essere fatte rispettare.

Gli aspetti cognitivi

Il primo passo per lo sviluppo cognitivo è determinato dal movimento: dall'esperienza del movimento casuale si passa al movimento finalizzato, alla rappresentazione del movimento stesso e, quindi, alla previsione di movimenti, che è il risultato di esperienza + rappresentazione.

Nella scuola elementare obiettivo prioritario è un'alfabetizzazione sicura e una scolarizzazione progressiva. Talvolta la scarsa attenzione del bambino a scuola si accompagna alla scarsa attenzione nei suoi riguardi da parte dei genitori: disattenzioni che generano nei genitori un senso di colpa. E' vero che i genitori devono seguire il bambino, ma non caricarsi di sensi di colpa, nella consapevolezza che non esiste il genitore perfetto.

Sovraccarico di impegni per il bambino.

Talvolta l'obiettivo perseguito è quello di formare un individuo vincente. Per cui alcuni impegni, specialmente di natura sportiva, si trasformano in competizione e generano stress: stress di chi? Dei genitori e, conseguentemente, dei bambini stessi. E' importante che il bambino non sia spinto a fare molte cose e a fare cose complicate. L'iperattività produce come effetto un deficit di attenzione. Oggi i bambini hanno capacità attentive sempre più scarse. Il successo sociale, perseguito come obiettivo, è un debito che si paga alla società dell'apparire piuttosto che ad una società dell'essere. Vengono moltiplicate le attività extrascolastiche, in cui prevale l'obiettivo di eccellere.

In molti casi, all'opposto, il bambino viene lasciato solo, magari davanti alla televisione, mentre passa da un programma all'altro, non essendo in grado di scegliere. In effetti il bambino non ne è in grado e perciò non deve essere costretto a scegliere. Spetta ai genitori -e in genere agli educatori- scegliere, organizzare, prevenire e dettare le regole. La gestione educativa domestica deve essere operata dai genitori, quella scolastica dai docenti, in reciproca coerenza e reciproco rispetto.

Conoscenza del bambino da parte della famiglia e della scuola

La famiglia e la scuola vedono il bambino in modo diverso per il diverso contesto ambientale in cui il bambino agisce, la diversa predisposizione psicologica di chi lo osserva e la diversa funzione educativa. Possiamo dire che i due tipi di conoscenza sono complementari. E' quindi indispensabile un rapporto stretto tra scuola e famiglia specialmente nella fase infanzia-preadolescenza, nella consapevolezza che le radici della personalità del bambino si manifestano molto presto. Quindi la comunanza di intenti nei primi anni è indispensabile; dall'adolescenza in poi l'alunno acquista

maggior autonomia e quindi si affranca progressivamente dal vincolo stringente sia della scuola che della famiglia.

Quali i fini dell'educazione?

- = star bene con gli altri;
- = sviluppare le proprie potenzialità;
- = acquisire progressivamente sempre maggior autonomia;
- = divenire consapevole di se stesso;
- = delineare un progetto di vita.

Da parte dei genitori viene delineato talvolta troppo precocemente un progetto di vita, cui si sacrificano o si subordinano gli altri obiettivi inerenti allo sviluppo della personalità.

Da parte della scuola a sua volta precoci valutazioni (sia in positivo che in negativo) possono incidere negativamente sullo sviluppo armonico della personalità dell'alunno.

Punti di riferimento essenziali in campo educativo

- = conoscenza;
- = autonomia.

In molti bambini e ragazzi non si manifesta il desiderio di sapere, di soddisfare il bisogno cognitivo. La stessa curiosità, che è il presupposto di ogni conoscenza, viene velocemente bruciata, sostituita da una curiosità di diverso genere; quindi essa non diventa base di conoscenza. Il conoscere per il conoscere è sacrificato al conoscere per l'immediato risultato scolastico o finalizzato al successo sociale. Alla curiosità passeggera si accompagna frequentemente il rifiuto della fatica. La richiesta e l'offerta pedagogica spesso sono nel segno di una estrema facilitazione e di una interpretazione esclusivamente ludica dell'apprendere: in questi casi risulta difficile il passaggio dalla fase del gioco alla soluzione di un problema che implichi riflessione, autonomia e consapevolezza nelle scelte.

Ne consegue che sono assenti la gratificazione e la soddisfazione conseguenti all'impegno profuso per raggiungere un obiettivo.

Rapporto della famiglia con la scuola

Nel rapporto scuola-famiglia devono essere evitate le conflittualità perché entrambe agiscono per il bene del bambino. Una delega educativa da parte della famiglia alla scuola è segno di insicurezza da parte dei genitori. E' necessaria una coerenza educativa tra scuola e famiglia, frutto di dialogo e collaborazione: una sorta di patto educativo dove ognuno svolge il proprio ruolo.

Quali i limiti più evidenti nel processo educativo?

Gli ostacoli maggiori derivano dalla difficoltà a individuare valori fondamentali e condivisi, per cui il bambino viene a trovarsi di fronte a situazioni contraddittorie. Ad esempio l'obiettivo del benessere individuale può condurre ad un individualismo sfrenato, contrario all'ideale altamente educativo della solidarietà.

Negli educatori, non sicuri delle proprie scelte, viene meno l'autorevolezza, elemento basilare nel processo educativo. Quando l'esercizio dell'autorevolezza viene delegato, si possono evidenziare dei problemi inerenti l'educazione del bambino che richiedono una soluzione talvolta di lungo respiro.

E' indispensabile che i referenti adulti non siano distolti dall'impegno serio e duraturo con l'obiettivo di un successo immediato con poca fatica non coerente con un serio processo educativo.

Se è vero che le radici dell'apprendimento e del comportamento sono precoci, è vero anche che si impara per tutta la vita e quindi risultano decisivi i primi anni per un'educazione permanente.

In questa fase la scuola sconta la fragilità e problematicità propria e delle famiglie.

Anche gli insegnanti compiono alcuni errori:

=danno per scontati punti di partenza sia di ordine psicologico sia di ordine cognitivo, che non lo sono affatto: questo si verifica in ogni ordine di scuola e soprattutto nel passaggio da un grado di scuola all'altro;

= anch'essi mostrano talvolta insicurezza e quindi mancano di autorevolezza;

= non valutano in molti casi i tipi di intelligenza e lo stile di apprendimento dei loro alunni;

= accanto alle giuste esigenze della materia e del programma è necessario che i docenti prestino molta attenzione allo sviluppo della personalità dell'alunno stesso.

In effetti essi devono partire dal presupposto che il bambino è in grado di apprendere, ma ha delle modalità specifiche di apprendimento, che non sono per tutti eguali. Questo specialmente nelle prime fasi dell'esperienza scolastica; poi l'alunno riesce ad affrancarsi e ad acquistare maggiore autonomia. Si può affermare comunque che la carenza nel sostenere l'alunno a cercare un proprio metodo di apprendimento e di studio da parte dei docenti percorre ogni ordine di scuola.

Lo slogan ministeriale "Educare istruendo" o "Istruire educando", presente nei nuovi indirizzi, deve essere chiarito nei molteplici aspetti, per non trasformarsi in una vacua espressione retorica.

Le osservazioni qui esposte derivano da un dialogo stringente tra la neuropsichiatria dott.ssa Stefania Bargagna e un gruppo di genitori e docenti di scuola materna e del primo ciclo nell'ambito di un' iniziativa promossa dalle associazioni AIMC e UCIM.

**ASSOCIAZIONI DI DOCENTI
AIMC-UCIIM**

RAPPORTI SCUOLA-FAMIGLIA: L'ETA' DELL'ADOLESCENZA

*Mercoledì 7 novembre ore 17-19
Sala riunioni dell'Arcivescovado*

si conclude il ciclo di incontri sul rapporto-scuola famiglia con il terzo incontro dal titolo:

***ESPERIENZE A CONFRONTO DI ALUNNI, GENITORI E
INSEGNANTI RELATIVE ALL'ETA' DELL'ADOLESCENZA***

- Premessa:

Chi è l'adolescente?

Difficoltà e risorse dell'età adolescenziale.

Il conflitto con l'autorità.

Scuola: rapporto tra programmi scolastici e vita reale.

Presentazione di alcuni casi paradigmatici.

- Comunicazione di esperienze da parte di alunni, genitori e docenti e dibattito

- Osservazioni conclusive.

Introdurrà

Dott.ssa STEFANIA BARGAGNA
Neuropsichiatria

L'invito è rivolto a tutti gli interessati

